

FORMAZIONE CONTINUA



Formarsi senza fermarsi

“Si impara da piccoli a diventare grandi” è il motto che la Federazione italiana dello Scouting ha scelto in occasione del centenario. Esso racchiude una verità grandissima: si cresce un po' alla volta e la nostra personalità adulta dipenderà da come ci siamo giocati infanzia, adolescenza e giovinezza. Lo stesso Galileo in *Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo*, paragonava la conoscenza ad una torre altissima, irraggiungibile senza l'aiuto di una scala. Ma, gradino dopo gradino, senza fatica e senza accorgersi, si arriva sulla cima dove la vista si apre di colpo e si scoprono ampie visuali. Tuttavia, questa idea di conoscenza che ha accompagnato per secoli il mondo erudito, da qualche decennio è messa in discussione: non si intravede più la necessità di

conoscenze strutturate così, sequenziali, dove il gradino superiore non può essere raggiunto se non dopo quello inferiore. Oggi la conoscenza è molto più vasta e non è più pensabile di sapere “tutto”, non c'è più la possibilità di costruire una conoscenza completa in modo ordinato: a volte si apprende quel che serve di una disciplina, senza preoccuparsi di essere esaustivi nella conoscenza. Per gli adulti è difficile “saltare” di qua e di là, per i giovani, abituati a Internet, è tutto più facile, è quasi normale attingere solo a quel frammento di conoscenza che serve senza preoccuparsi del resto. Internet, infatti, è la più grande risorsa disponibile per un approccio all'informazione di tipo immediato, selettivo e frammentario. Però la formazione è qualcosa di più consolidato

di Enrica Rigotti

L'EDITORIALE



rispetto alla conoscenza acquisita a spot: è la capacità di maneggiare le conoscenze, è la capacità di comportamenti responsabili, è la capacità di interagire con gli altri.

Nella professione, la formazione deve portare alla capacità di gestire il proprio lavoro rispettando le consegne; nell'istruzione la formazione deve aiutare a creare collegamenti, a leggere la realtà in modo critico; nei rapporti fra le persone, la formazione deve favorire incontri corretti, rispettosi delle singole identità e volti alla crescita comune; l'Agesci stessa è tutta un percorso di formazione, dal lupetto al capo scout; nel rapporto con Dio la formazione ci permette di conoscerlo di più e di riconoscerlo come Padre.

La formazione però ha un difetto e in questo assomiglia molto all'idea galileiana della torre: richiede tempi lunghi, non è come la conoscenza che possiamo acquisire rubando informazioni da internet, e non si compera nemmeno già bell'e pronta. Si raggiunge passo dopo passo e non si bara. Ci si deve giocare in prima persona, gradino dopo gradino, con profondità d'animo e di pensiero. La nostra vita è il tempo che ci è concesso per continuare a formarci, per il cosiddetto *longlife learning*, l'apprendimento per tutta la vita!

La formazione infatti ha questo pregio: quella "istituzionale" avviene in luoghi definiti con orari precisi, ma ce n'è una gran fetta che avviene attraverso gli eventi quotidiani. Vivendo determinate esperienze impariamo a pensare, agire ed amare in modo diverso. L'importante è lasciarsi interrogare da ciò che succede, per coglierne gli stimoli positivi.

La formazione però ha anche una richiesta: quella di essere utilizzata. Diventiamo persone sempre più competenti non per nostra vanagloria, ma per servire gli altri. E siamo fatti così bene che riusciamo a servire mentre continuiamo a formarci e riusciamo a formarci mentre continuiamo a servire. Non è splendido questo saper essere su più fronti sempre verso orizzonti più ampi? Formarsi è un imperativo della nostra vita, ma formarsi senza fermarsi, senza cioè togliere lo sguardo dal mondo, è un dovere verso l'umanità, è quel cammino verso la felicità proposto da Baden Powell.



A cosa serve vivere?



Da un po' di giorni ho mollato tutto.
Ho piantato l'università con le sue lezioni, i libri e gli esami.
Ho lasciato perdere le amicizie.
Non voglio più uscire la sera per gustarmi l'occasione di essere ascoltato ed apprezzato.
Il mio motorino è fermo nel garage.
Il mio cellulare è spento nella borsa.

Sono stanco morto, stanco di pensare troppo.
Come un uccello impazzito, la mia testa gira e rigira a vuoto e si imbatte contro le griglie dei mille perché della mia vita.

Ci sono troppe domande e sempre nessuna risposta!

Perché questa vita stereotipata con i minuti che spingono le ore,
le ore che spingono i giorni,
i giorni che spingono i mesi,
e poi tutto che ricomincia automaticamente?

Qual è il senso della mia vita?

Sarà per lo studio? ... E poi?

Sarà per la laurea? ... E poi?

Sarà per il lavoro? Per il denaro? Per le vacanze?

Per la pensione? ... E poi? E poi?

Sarà per il NULLA quando si pensava di avere raggiunto il tutto!

O voi educatori e genitori, avete dato la vita a giovani bulimici di AVERE ed anoressici di ESSERE!

Appena sono nato, piccolo pargolo,
mi HANNO divertito con tanti giocattoli che ormai ingombrano gli scaffali della cantina;
mi HANNO nutrito, sempre preoccupati se fossi sazio abbastanza;
mi HANNO vestito con maglie e scarpe alla moda;
mi HANNO comprato il computer ed il lettore mp3 per tappare le loro carenze affettive;
HANNO soddisfatto tutti i miei capricci e le mie voglie in sostituzione della loro preziosa presenza educativa.

Mi HANNO dato tutto perché non mi mancasse niente.

Adesso mi ritrovo vuoto, con una vita piena di AVERE e povera di ESSERE!
Provo rabbia per non sapere di ESSERE e poter vivere appieno il senso della vita!

Perché? Perché? Perché?

Dove trovare un profeta per ricevere una risposta?

"Una cosa sola ti manca: vai, vendi quello che HAI,

dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi!" (Marco 10, 21).

Finalmente ho trovato la forza di scappare dalla gabbia dorata di una vita comoda per cercare testimoni dell'ESSERE.

Ho fatto un'esperienza in un monastero e ho ricevuto l'urto con gli uomini della preghiera.

Li ho visti poveri nei loro sai, estranei a qualsiasi moda.

Li ho scoperti nei loro ritmi regolari di preghiera e di lavoro, pellegrini tranquilli verso l'eternità.

Allora mi sono detto:

Come fanno ad ESSERE colmati, stando immobili davanti al NIENTE?

Come fanno ad ESSERE luce, vivendo SENZA distrazioni?

Come fanno ad ESSERE irradiazione di gioia, cibandosi di NULLA?

Come fanno ad ESSERE felici, privi di tutto?

Sono pazzi? O hanno incontrato Qualcuno, senza il quale non possono ESSERE?

Quanto vorrei ESSERE pazzo come loro, allora sarei anch'io... felice!

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo

Sapiente o competente?

a cura di Alba d'Alberto

Se vuoi sfamare una persona indigente non dargli il pesce ma insegnagli a pescare. Quante volte abbiamo sentito ripetere questa storiella, magari ce ne siamo serviti anche per qualche catechesi sull'autonomia. Eppure in questo antico adagio si nasconde un piccolo seme del binomio tanto caro agli antichi: conoscenza/competenza. Che tradotto in un quesito vuol dire: è meglio sapere o saper fare? Probabilmente è un interrogativo che si affronta al momento della scelta della scuola superiore e poi dell'università. E la storia è sempre la stessa: un ragazzo che dimostra di applicarsi, di amare lo studio, probabilmente è portato per le materie umanistiche, per quella che i filosofi chiamano attività euristica, in soldoni: la riflessione, la conoscenza. Se al contrario è il classico "sufficiente-discreto", magari non farà strada nella scuola e allora è meglio indirizzarlo verso scuole tecniche, che gli insegnino un mestiere, almeno se non va a scuola, che vada a lavorare.

Come approccio al problema può anche apparire riduttivo ma il ritornello non cambia e quella che potrebbe essere una scelta importante per il proprio futuro, si affronta spesso con leggerezza. Inoltre, con un pizzico di presunzione, si sente anche dire che chi sceglie il sapere avrà sempre tempo di imparare a fare qualcosa, di mettere in pratica studi e conoscenze, mentre non vale il discorso inverso, cioè non sarebbe altrettanto scontato che chi sa fare una cosa, ha una certa competenza, poi conosca effettiva-



mente "la materia". Ma cosa è più importante? E soprattutto, è vero che c'è un tempo particolare per ogni tipologia di formazione?

Per un attimo proviamo a pensare a che posto occupa nella nostra vita lo studio e cosa pensiamo che sia venuta prima: la fase della conoscenza, o quella della competenza. Poi valutiamo anche se ci rende più autonomi il sapere o il saper fare e se ci resta del tempo per prendere la direzione opposta all'abitudine. Rispondendo a poche domande, con sincerità, forse riusciamo

ci dia degli stimoli, che ci consegni nelle mani di signora Autonomia o che ci suggerisca e ci sostenga andando a "provare" prima di noi quel che è meglio per noi stessi?

Le ultime due considerazioni, prima delle proposte di approfondimento bibliografico, vorrei farle sugli scioperi e sulla riforma della scuola che introduce importanti novità a partire proprio dall'anno scolastico 2009-2010. L'autunno, da quando mi ricordo, è il periodo adatto per manifestazioni in piazza e occupazioni. Gli studenti diventano improvvisamente e periodicamente solidali con qualsiasi categoria di lavoratori che sta rivendicando un proprio diritto, sono contro la legge finanziaria, la riforma della scuola e il finanziamento pubblico alle scuole private. Ma c'è qualcuno che rivendica il diritto a studiare? Che si lamenta del piano di studi o del fatto che la scuola non prepara adeguatamente al mondo del lavoro? E poi queste aziende cosa cercano nel dettaglio: chi sa o chi sa fare? Quanti pensano di finalizzare lo sciopero al futuro formativo/lavorativo? E poi cosa in effetti non ci piace della proposta Gelmini: il maestro unico prevalente? Le settimane da 30 ore alle medie o il voto finale come media dei voti delle prove scritte e orali e del voto di ammissione? Non ci piace che per essere ammessi alla maturità occorre avere la sufficienza in tutte le materie o che i libri di testo non possono essere modificati prima che siano trascorsi 5 anni? Cosa? Cosa? Cosa?

Lo so, troppe domande, ma dare delle risposte e proporre teorie sarebbe stato troppo facile. Trovo molto più convincente interrogarsi.

Pensieri di Einstein

La fantasia è più importante della conoscenza perché la conoscenza è limitata.

Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi.

La differenza tra un genio e uno stupido è che il genio ha dei limiti.

La mente è come un paracadute. Funziona solo se si apre.

Non tutto ciò che può essere contato, conta. Non tutto ciò che conta può essere contato.

Un giorno le macchine riusciranno a risolvere tutti i problemi, ma mai nessuna di esse potrà porne uno.

I computer sono incredibilmente veloci, accurati e stupidi.

Gli uomini sono incredibilmente lenti, inaccurati e intelligenti. Insieme sono una potenza che supera l'immaginazione.

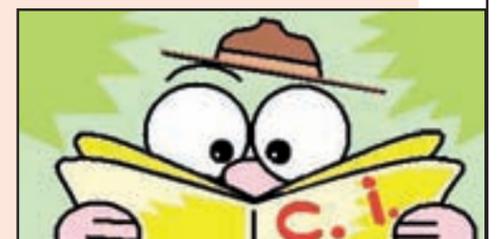


Alcuni autori da leggere

J. Bruner: parla dello strutturalismo e del fatto che l'azione diretta delle cose costituisce il punto di partenza per forme di rappresentazione più simboliche.

K. Popper: parla del razionalismo critico, del fatto che la vera mentalità scientifica tende a realizzare sempre nuove esperienze ed a imparare da esse, procedendo per tentativi ed errori, ipotesi e falsificazioni.

H. Gardner: parla delle intelligenze multiple, sostiene che l'uomo è dotato di 7 intelligenze e che ne possiede in quantità differenti, per questo saremmo più predisposti nei confronti di alcune materie piuttosto che di altre.



La nostra scuola

a cura del Clan "Croce del Sud" – gruppo Chirignano 1

Riunione di Clan. Di cosa parliamo stasera? Di qualcosa che ci tocca in prima persona e che in questo periodo di riforme e di cambiamenti, è al centro dell'attenzione. Parliamo della nostra scuola, che non è solo l'edificio in cui ci rechiamo tutti i giorni per passare qualche ora sui banchi, ma il luogo dove *dovremmo* formarci e ricevere un'educazione che ci permetta di vivere. Perché per vivere ci serve un lavoro, e per lavorare dobbiamo essere competenti; perché per vivere in una società, dobbiamo sviluppare un senso civico, ma soprattutto dobbiamo capire dove possiamo inserirci all'interno di essa, potenziando quindi le nostre abilità.

Il governo italiano sembra aver perfettamente capito l'importanza dell'istruzione e ha pensato di applicare delle modifiche al sistema scolastico italiano dietro il volto del ministro Mariastella Gelmini.

Il primo passo per migliorare la situazione degli studenti è stato un taglio di circa 7 miliardi e 800 milioni di euro. Si calcola però un reinvestimento di parte di questa somma in corsi di aggiornamento – solo di lingua inglese – per i maestri unici, che si troveranno a dover insegnare tutte le materie. A proposito dei maestri unici (che sottolineiamo: NON sono prevalenti), ci chiediamo dove andranno a finire gli 87.341 docenti esclusi dall'insegnamento nella scuola elementare.

Ad ulteriore (s)vantaggio dei bambini, il numero massimo degli studenti per classe passerà da 25 a 27. Questo provvedimento, apparentemente innocuo, in realtà creerà dei gravi problemi alla gestione da parte degli insegnanti di un numero così alto di alunni. D'altronde tutto ciò è stato stabilito in vista di un aumento delle iscrizioni alla scuola elementare. È la scelta del governo: si mira più alla quantità che alla qualità.

Sta di fatto che faticiamo a capire la ragione di tutti questi provvedimenti per la scuola primaria quando questa è l'unica di cui possiamo vantare un buon livello in ambito europeo.

Ben presto si prevede che verranno discusse riforme anche per l'istruzione secondaria e noi, in quanto scout ligi al dovere verso il nostro Paese, ci abbiamo pensato preventivamente. Ci siamo chiesti qual è il fine della scuola e su cosa si deve investire affinché il servizio sia efficiente.

Pensiamo che si dovrebbe puntare in primo luogo sui professori, i quali non hanno solo il compito di trasmettere nozioni di tipo scolastico agli studenti, ma sono chiamati soprattutto a formare i ragazzi da un punto di vista umano e sociale. Perciò è necessario che fra alunni ed insegnanti si instauri un rapporto di rispetto reciproco e lo scambio di opinioni e idee. Agli occhi dell'insegnante, gli alunni non devono essere un indistinto gruppo di individui chiamato "classe", bensì delle persone da considerare nella loro singolarità. Al docente è richiesto di essere disposto ad aiutare chi ha più problemi a stare al passo con il resto della classe. Inoltre è fondamentale che egli cerchi di trasmettere i valori umani, sociali, del senso civico, del vivere insieme in cui crede.

Un altro suo obiettivo sarà quello di proporre lezioni coinvolgenti, non limitandosi esclusivamente al programma didattico, poiché egli non deve solo insegnare, ma anche educare.

È opportuno – e forse anche doveroso – che lo Stato promuova dei corsi di aggiornamento per i professori affinché possano offrire agli studenti un sapere non da rispolverare ma in continua maturazione.

Nel corso dei nostri dibattiti su questo argomento, abbiamo tentato di disegnare a grandi linee un piano di riforma per la scuola che possa rivelarsi più ottimale di quello presentato dal governo, che noi riteniamo essere quantomeno poco mirato ai reali problemi.

Innanzitutto, per i professori sono necessari non solo dei corsi di aggiornamento, ma anche delle verifiche del loro operato. Uno strumento utile in questo senso potrebbe essere un organo che controlla periodicamente i docenti, tenendo conto sia delle capacità dimostrate, sia delle opinioni degli alunni. Un altro aspetto importante da curare è quello dell'infrastruttura: gli edifici scolastici devono assolutamente essere controllati per la sicurezza di tutti, al fine di evitare spiacevoli incidenti. A scuola,



studenti e docenti trascorrono buona parte della loro giornata, ed è per questo loro diritto il sentirsi al sicuro come se fossero a casa loro.

Parlando delle scuole superiori, siamo convinti che debba finire questa politica filoliceale e che, anzi, debbano essere rivalutati e potenziati gli istituti tecnici e professionali, con sempre maggior cura di offrire esperienze dirette col lavoro, come ad esempio laboratori e stages.

Per dimostrare il nostro vivo e reale interesse per questo problema, noi stessi, fin d'ora, ci impegnamo a promuovere tra gli studenti un nuovo atteggiamento di responsabilità e protagonismo.

Ci impegnamo a considerare l'edificio scolastico una cosa nostra, cercando di curarne il buono stato, evitando di danneggiare, sporcare, avere

poco rispetto per le cose di uso comune.

Ci impegnamo ad essere parte attiva nella vita scolastica, assumendo un comportamento maturo e responsabile, cercando noi in primis di mantenere un dialogo aperto con i nostri insegnanti e sforzandoci di comprendere le problematiche della conduzione scolastica.

Ci impegnamo ad essere attenti e protagonisti delle cose che ci vengono insegnate, dimostrando la reale consapevolezza di essere in cammino per accrescere il nostro sapere e di maturare come persone. Per questo vogliamo porre attenzione a tutte quelle esperienze che potranno accrescere il nostro bagaglio culturale ed esperienziale.

Questo pensiero potrà innestare un cambiamento da parte degli studenti. È quello che da parte nostra possiamo fare e che sentiamo di essere chiamati a promuovere.

Sono questi i provvedimenti che ci sembrano più urgenti e sui quali si dovrebbe lavorare.

Speriamo che le nostre parole, non sembrino pura polemica. Il nostro intento è di dimostrare che anche noi giovani ci interessiamo alla vita politica del nostro Stato, in particolare per una questione che ci riguarda da vicino, non solo criticando e opponendoci alle decisioni del governo, ma cercando un dialogo tra coloro che hanno il compito di gestire questo Paese e il Paese stesso, ossia noi.

Questo è il risultato di una discussione sulla situazione scolastica e sui punti della riforma svolta durante una riunione del Clan Croce del Sud (gruppo scout Chirignano 1) tra giovani di 17-19 anni e il vicepresidente della provincia di Venezia Andrea Ferrazzi. La redazione ha lasciato invariato l'articolo anche se riporta dati di cui è difficile verificare l'esattezza (perché variabili a seconda della fonte di informazione che si consulta) e anche se in alcune parti ha un tono che risente un po' dei luoghi comuni e non considera altri ordini di scuola in cui le varie riforme Gelmini hanno riscontri migliori. Complimenti per aver saputo trasformare l'analisi critica in atteggiamenti di impegno personale.



Una pagella per la scuola

Intervista a Damiano Previtali
a cura di Enrica Rigotti

Oggi i media dedicano molto spazio alla valutazione della scuola: confronti fra Nord e Sud e confronti con altre nazioni sono stati al centro di dibattiti culturali che, spesso, hanno maneggiato i dati a proprio interesse...

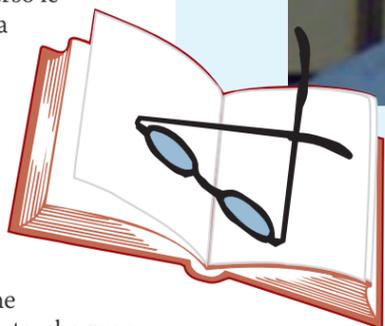
Mai come in questo momento culturale il valore della scuola viene letto in termini di apprendimenti e di risultati, attraverso prove per competenze fondamentali che vanno oltre il territorio nazionale e si pongono nelle correlazioni internazionali. L'enfasi sul "cosa" e sul "quanto" si è appreso attraverso le comparazioni internazionali, senza una riflessione di senso, rischia di cancellare il "come" e il "perché" si apprende, che sottendono la dimensione antropologica, culturale e sociale. È un'indebita scissione fra un pensiero economico, oggi "forte" (che pretende una lettura di sistema e, attraverso la valutazione, ricerca pochi dati comparabili), e un pensiero pedagogico, oggi "debole" (che sostiene il metodo a discapito del contenuto, che guarda da sempre con sufficienza una valutazione comparativa, in quanto troppo semplificante la inevitabile complessità dei processi formativi ed educativi). Di fatto, il dato ed il dato comparato, per quanto possa essere discusso, è "pericoloso": ne sono testimonianza le ricerche internazionali che riducono qualunque buona intenzione di complessità pedagogica a numeri e giudizi. Ma nel medesimo tempo dobbiamo sollecitare le scuole ad assumere la responsabilità della loro peculiare azione educativa, evidenziando in un dato generale il proprio portato (le scelte, i metodi, lo stile...), in altri termini il proprio valore aggiunto. Al livello centrale spetta sempre più il compito di fornire dati oggettivi, alle scuole autonome spetta sempre più il compito di connotarli e migliorarli attraverso la propria soggettività. Dobbiamo riscoprire la responsabilità della nostra "parte" nel sistema generale e allo stesso tempo dobbiamo avere la capacità di saper collocare la nostra azione dentro dei contesti e delle storie fatte di persone. Questa è la responsabilità sociale della scuola, di cui dobbiamo saper rendere conto.

L'apprendimento come "fine" o come "stile"?

La valutazione non può essere ridotta semplicemente ad alcuni livelli di apprendimento e parallelamente i livelli di apprendimento non possono saturare e completare il discorso intorno alla valutazione.

Volendo radicalizzare e brutalizzare il ragionamento, possiamo prendere ad esempio il "cavallo Hans". I manuali ci dicono sapeva fare le addizioni, ed in effetti è passato alla memoria collettiva come "il bravo cavallo matematico Clever Hans". In realtà la sua conoscenza vera delle addizioni era un buon ammaestramento, sufficiente a fare la fortuna del suo insegnante/addestratore.

Ovviamente la scuola è ben altro e non può essere, nemmeno lontanamente, ricondotta ad alcuna forma di banale apprendimento meccanico, ma ricordare il rischio di certi processi risulta sempre e comunque opportuno. Tant'è che i paesi con le maggiori esperienze di valutazioni nazionali tramite standard di apprendimento, ben conoscono il rischio latente del "teaching to test", ovvero dell'insegnamento esclusivamente finalizzato ai risultati dei test. Di fatto le stesse rilevazioni internazionali non solo evidenziano le carenze negli apprendimenti dei nostri studenti, ma in modo emblematico rilevano che la scuola mortifica il desiderio del sapere. Il 38% dei quindicenni vede in negativo la scuola e l'apprendimento. *Oltre il 10% dei quindicenni sta sotto il livello minimo, più del 40% riesce a risolvere solo compiti semplicissimi, ma soprattutto il 38% vede in negativo la scuola e l'apprendimento (Indicatori OCSE 2007. Ed. Armando).* La scoperta del sapere, come conoscenza del mondo e come possibilità per il proprio futuro, riconduce ad



Damiano Previtali è dirigente scolastico, esperto presso l'IINVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) responsabile della valutazione dei dirigenti scolastici. A lui abbiamo chiesto alcune considerazioni sulla tanto discussa valutazione della scuola.

una speranza, che oggi manca ai nostri giovani. In definitiva, i dati del sistema nazionale di valutazione degli apprendimenti non devono far dimenticare le dimensioni latenti, e nello stesso tempo determinanti, del come si è appreso e del desiderio di continuare ad apprendere, che faranno il valore e le differenze fra le persone nel mondo della vita.

Quali sono gli obiettivi di questa valutazione?

Il cuore della valutazione è la promozione della persona. Dobbiamo richiedere che la scuola sia ineludibilmente un luogo di apprendimento capace di offrire quel bagaglio di conoscenze necessarie per affrontare la vita professionale, ma, non di meno, dobbiamo pretendere che la scuola sia un luogo educativo, di piena promozione della persona e di elaborazione di cultura. Ci aiutano ad esprimere al meglio questo concetto le parole di Giovanni Paolo II, tratte dal celebre discorso all'Unesco del 1980: "L'uomo è il soggetto della cultura, ma è anche il suo oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diventa più uomo, è di più, accede di più all'essere". Per la difficoltà e complessità di questo compito è necessario che la scuola, "spazio comunitario più organico e intenzionale del fare educazione" (CEI, *Per la scuola*, 1995, n. 2), ritorni ad essere considerata da tutti luogo di investimento tanto finanziario quanto di ricerca. Ma soprattutto è necessario che divenga uno spazio e un tempo curato, con forte valore educativo. In modo emblematico è la differenza che intercorre fra il portare la Costituzione a scuola, come allegato ad un libro di storia da apprendere, per poi verificarne la comprensione tramite interrogazioni e valutazioni, rispetto al portare la costituzione nelle relazioni quotidiane attraverso i valori fondamentali dell'eguaglianza e delle pari opportunità. Nel primo caso la Costituzione entra a scuola, nel secondo la scuola entra nella Costituzione italiana. I due livelli non si elidono, ma il secondo classifica il primo e diviene una metacomunicazione (Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin, Don D. Jackson: *Pragmatica della comunicazione umana*. Ed. Astrolabio 1971, pag. 47). Questo principio vale per qualunque altro processo di valutazione, dalla condotta del comportamento alle valutazioni disciplinari.

Si parla sempre più di e-learning, l'apprendimento attraverso l'uso di internet. Si arriverà alla "scuola a distanza"?

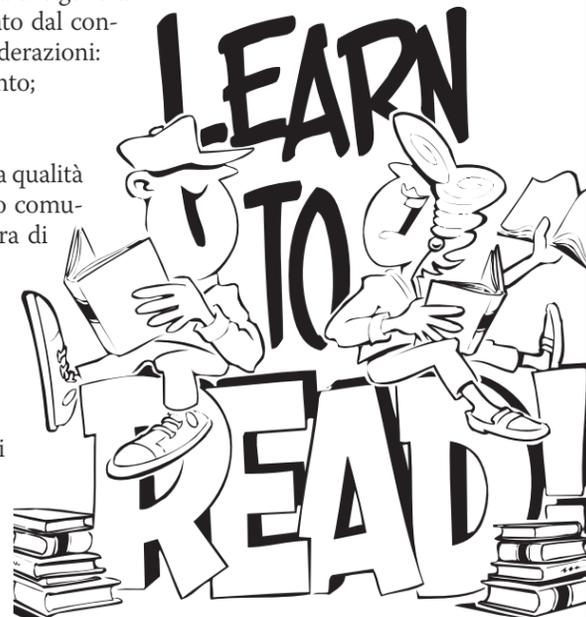
L'apprendimento vero e profondo passa sempre e comunque attraverso un testimone, una relazione, un contesto, che divengono gli elementi che lo connotano e lo dotano di senso. "Esiste per il maestro un compito esclusivo e che resterà tale fintanto che esisterà la società degli uomini: sviluppare una relazione d'insegnamento che sia anche una relazione di educazione e di formazione. Ciò comporta un legame da persona a persona che, come nel caso della parentela, dell'amicizia e perfino dell'amore, è un legame insostituibile di testimonianza" (Marcel Henaff: *Salario, giustizia e dono. Il lavoro dell'insegnante*. Ed. Città aperta 2007, pag. 12).

Con quali strumenti è possibile pensare ad una scuola nuova?

Accompagnare il progressivo cambiamento in una organizzazione come la scuola è un'impresa tanto più difficile quanto più abbiamo carenza di tempo e di strumenti. Bisogna essere consapevoli che riconsiderare il modo di vedere ed operare significa per i docenti ridare un ordine diverso al modo di organizzare l'esperienza, costruita in anni di lavoro e di piccole e costanti ristrutturazioni della propria realtà. Da qui le riforme vere non sono quelle che cambiano le situazioni tramite un decreto o un regolamento, ma quelle che ristrutturano un modo di vedere e di fare la scuola, entrando nelle idee, nelle relazioni, nei vissuti e formando una nuova pedagogia. Inoltre le idee si radicano nel momento in cui passano dalle persone al sistema, dal singolo alla collettività, diventando così un modo di organizzare la realtà che genera sicurezza proprio perché è condiviso e continuamente rafforzato dal confronto con gli altri. Credo dovremo assumere tre semplici considerazioni:

- per cambiare dobbiamo percepire la necessità del cambiamento;
- per cambiare dobbiamo condividere il cambiamento;
- per cambiare dobbiamo comprenderne il beneficio.

Sappiamo che tutti i processi di miglioramento e di sviluppo della qualità nei servizi alla persona, tendono a muoversi lungo un percorso comune tracciato da alcune tappe fondamentali e condivise: la lettura di contesto, gli input e le risorse immesse nell'organizzazione, i processi attivati e sostenuti, i risultati ottenuti. Con alcune variabili limitate, dobbiamo ammettere che, nello stesso sistema scolastico, tutti i percorsi di miglioramento si muovono intorno agli stessi passaggi. Uno strumento che si sta diffondendo, fortemente innestato in questo percorso, è il bilancio sociale che, inoltre, immette un passaggio nuovo: la partecipazione di tutti gli interessati alla costruzione di un bene comune come la scuola.



Se vuoi fare il capo scout prendi lo zaino e cammina

a cura di Paolo Montagni (incaricato nazionale formazione capi)

“Essere capi è la chiave del successo: ma le doti del capo sono difficili da trovare. Ho spesso dichiarato che ogni sciocco può essere un comandante ed un uomo addestrato può spesso divenire un istruttore; ma un Capo è un po' come un poeta; Capi si nasce, non si diventa.” (B.-P.)

Quello che dice Baden Powell è affascinante e concordiamo sul fatto che una certa dote di fondo non può mancare a chi sceglie di fare il capo scout.

Cosa voleva dirci B.-P. quando scriveva queste frasi?

Era forse un modo di scoraggiare chi troppo superficialmente si avvicinava a questo servizio e un'occasione per richiamare ad una maggior consapevolezza chi decideva di intraprendere un cammino di responsabilità e di impegno verso altre persone?

B.-P. intendeva certamente stimolare chi abbracciava l'idea di fare il capo-scout perché cercasse di coniugare passione e riflessione.

E l'Agesci cosa propone oggi a chi vuole fare il capo scout?

Avrete sicuramente sentito parlare di campi scuola: sarebbe limitativo, però, credere che per fare i capi scout basti parteciparvi. L'Associazione, infatti, ha avvertito la necessità di non limitare la formazione del capo alla partecipazione ad alcuni eventi (i campi scuola appunto), ma di proporre un “percorso” in cui ognuno possa sperimentare la propria “vocazione” a essere capo.

In questo percorso non si è soli: a fianco di chi vuole diventare capo c'è una comunità (la Comunità Capi) che, a sua volta, si relaziona ad altre comunità all'interno del territorio (la Zona).

Nell'intraprendere questo cammino, ognuno è chiamato ad essere *protagonista* per prepararsi a svolgere il proprio servizio in modo intenzionale e competente, avendo chiari gli obiettivi educativi che la comunità capi si pone e *responsabile*, ossia pronto a “rispondere” alla Comunità che gli affida il servizio.

Questo cammino di formazione non è finalizzato solo al raggiungimento della nomina a capo, bensì a renderci tutti consapevoli che la formazione personale non può essere che permanente.

Solo a titolo di esempio, provate a pensare a chi studia all'università per laurearsi: ebbene, la laurea è il raggiungimento del traguardo necessario per poter entrare nel mondo del lavoro. Il percorso universitario, dunque, forma al ruolo, ossia a diventare medico, avvocato, insegnante, ecc.

Eppure, non appena si inizia a lavorare ci si rende conto che, per ben esercitare la propria professione, sono necessari l'approfondimento e l'aggiornamento, ossia la formazione *in itinere*, nel ruolo, proprio quando si è chiamati a giocare in prima persona.

Ad una formazione che “abilita”, non può che seguire una formazione che permetta di affinare e approfondire la propria competenza.

Essere capi scout è proprio così: alla formazione al ruolo (ossia la partecipazione ai campi scuola, per l'ottenimento del brevetto/nomina a capo) è necessario che segua una formazione permanente nel ruolo, che consenta al capo di raggiungere una maggior intenzionalità.

Insomma, se si vuole rispondere alla propria vocazione di essere capi scout, occorre prendere il proprio zaino, riempirlo di entusiasmo e gioia e, calzati degli scarponi comodi e robusti, incamminarsi lungo il proprio cammino personale di formazione, consapevoli che non si è mai arrivati, perché più si guarda indietro verso il cammino percorso, più ci si accorge che c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare.

Perché, come ci suggerisce Baden-Powell,

“molti giovani si accorgono a ventidue anni di sapere praticamente tutto quel che c'è da sapere, e vogliono che tutti sappiano che lo sanno. Quando raggiungono i trentadue anni si accorgono di avere ancora due o tre cosette da imparare; a quarantadue anni si gettano a capo fitto ad imparare (cosa che io faccio ancora a settantatré)”

Provare per credere!



Intervista ai campi scuola

A cura della redazione

Al campo scuola di formazione metodologica svolto in Trentino nell'estate 2008, abbiamo chiesto ad alcuni capi perché hanno partecipato all'evento. Ecco alcune risposte.

Monica: sentivo l'esigenza di una formazione; vivere un campo è come un'esperienza di tre anni in clan;

Matteo e Marianna: in branca Ic è più facile; vivendo a fianco di altri capi si impara “l'arte”; in branca rs è più difficile essere capi e un po' di formazione non guasta;

Emanuele: in questo momento non lo avrei fatto se non fosse necessario per aprire l'unità;

Paola: in un campo di questo tipo si lavora molto sull'essere capo più che sulle tecniche;

Lucia: il campo è comunque un'occasione per portarmi a casa molto, per capire la proposta;

Francesco: mi sono iscritto al campo per svolgere un servizio migliore, con più competenza, per vivere meglio lo scautismo;

Cristina: sono solo da 4 anni in Agesci e non avevo vissuto il clan da giovane; è un'esperienza entusiasmante e affascinante;

Giorgia: io invece faccio parte del mondo scout da una vita; il campo è però una ricarica di energia;

Ileana: il campo per me sta diventando un'occasione per capire il percorso di fede nello scautismo dal punto di vista metodologico; è un'occasione di confronto; non avendo esperienza di clan, al campo ci si mette “dalla parte dei ragazzi” e si capiscono molte situazioni in modo diverso, si capisce cosa chiediamo loro;

Cristina: si provano le emozioni di un clan, ma con una consapevolezza diversa;

Matteo: sentivo la necessità di una proposta di formazione unita ad un'occasione per divertirmi, per fare qualcosa che mi piace; e lo scautismo mi piace;

Laura: è l'occasione per un capo per non sentirsi mai arrivato, per mettersi in discussione e rivedere le proprie scelte, magari aggiustando il tiro;

Franco: sono appena entrato in comunità capi, ho bisogno di formazione;

Mariangela: sono in associazione da due anni e volevo fare esperienza di ciò che non ho vissuto da giovane;

Giovanni: la formazione è una rete di contatti, di volti, di modi di declinare lo scautismo; il campo è un misto tra tecniche e principi, un'occasione per vivere la creatività;

Andrea: sono l'assistente e ho scelto di partecipare ad un campo scuola per capire meglio lo scautismo tra teoria, animazione, partecipazione; mi piace stare con gli scout;

Nicola: partecipo al campo per una mia formazione, per dare il meglio ai miei ragazzi;

Giovanni: il campo ti ricarica, ti offre strumenti metodologici e motivazione personale.

Tra saperi e competenze: cosa ci chiede il mondo?

a cura della redazione

Oggi si preferisce parlare di competenze piuttosto che di conoscenze, cioè della capacità di usare ciò che si sa in un contesto reale. Riportiamo in seguito alcuni brani tratti da direttive europee o da riflessioni del mondo della pedagogia e della formazione. In particolare riportiamo le competenze chiave definite dal Consiglio Europeo, l'elenco delle competenze necessarie per il futuro secondo il sociologo francese Edgar Morin, l'elenco dei pilastri dell'educazione secondo l'Unesco. Si notano analogie profonde: nessuno più parla di saperi come conoscenze ma di saperi come modi di essere e di affrontare la conoscenza ed il mondo. Con un pizzico di orgoglio possiamo dire che lo scautismo è in linea con le nuove richieste globali!

Le competenze europee

Sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 394 del 30.12.2006 si parla di **Competenze chiave per l'apprendimento permanente – un quadro di riferimento europeo**.

“Le competenze chiave sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione. Il quadro di riferimento delinea otto competenze chiave:

1. comunicazione nella madrelingua;
2. comunicazione nelle lingue straniere;
3. competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
4. competenza digitale;
5. imparare a imparare;
6. competenze sociali e civiche;
7. spirito di iniziativa e imprenditorialità;
8. consapevolezza ed espressione culturale.

Le competenze chiave sono considerate ugualmente importanti, poiché ciascuna di esse può contribuire a una vita positiva nella società della conoscenza. Molte delle competenze si sovrappongono e sono correlate tra loro: aspetti essenziali a un ambito favoriscono la competenza in un altro. La competenza nelle abi-

lità fondamentali del linguaggio, della lettura, della scrittura e del calcolo e nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è una pietra angolare per l'apprendimento, e il fatto di imparare a imparare è utile per tutte le attività di apprendimento. Vi sono diverse tematiche che si applicano nel quadro di riferimento: pensiero critico, creatività, iniziativa, capacità di risolvere i problemi, valutazione del rischio, assunzione di decisioni e capacità di gestione costruttiva dei sentimenti svolgono un ruolo importante per tutte e otto le competenze chiave.” (pg 13)

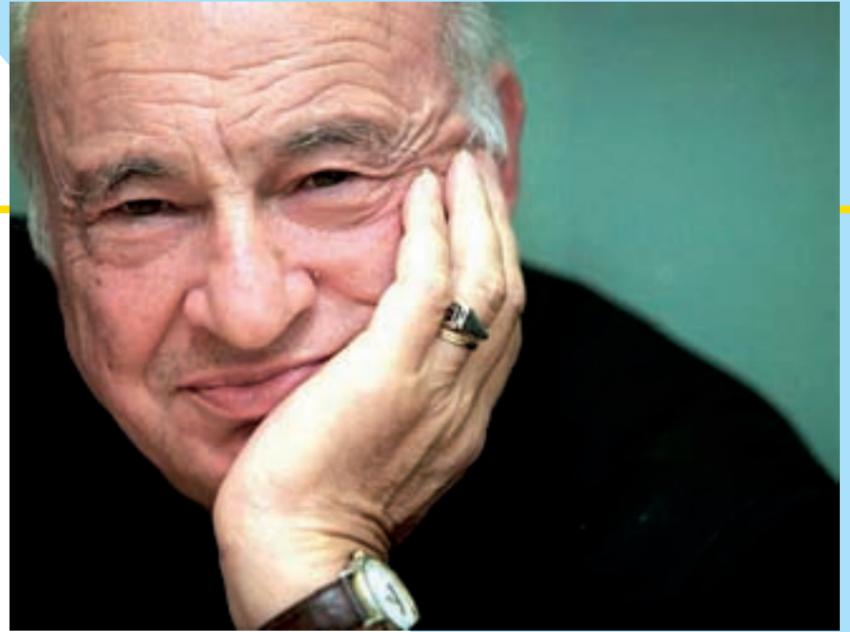
A questo elenco oggi si ispirano scuole e centri di formazione in genere che sono chiamati a ragionare non più per conoscenze ma per competenze.



Learning: the treasure within, 1996

All'interno del rapporto redatto per l'UNESCO dalla Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo presieduta da Jacques Delors, si parla di pilastri dell'educazione:

1. imparare a conoscere
2. imparare a fare
3. imparare a vivere insieme
4. imparare ad essere



I sette saperi necessari all'educazione del futuro

di Edgar Morin, Raffaello Cortina editore 2001

In questo volume, l'autore cerca di mettere a fuoco sette atteggiamenti necessari per affrontare il futuro.

Nel primo capitolo segnala come **limite della conoscenza** il fatto che non si ragiona sulla conoscenza stessa. La conoscenza della conoscenza deve essere assunta come necessità prioritaria per educare i giovani ed attrezzarli a conquistare una priorità vitale: la lucidità.

Nel secondo capitolo invita ad educare ad un **sapere “pertinente”**: si dovrà far posto a un tipo di conoscenza capace di inquadrare le cose nei loro contesti, nella loro complessità, nei loro insiemi.

Nel terzo capitolo propone di insegnare la **condizione umana**. L'essere umano è un insieme fisico, biologico, culturale, sociale, storico. Bisogna ricomporre questa unità, in modo che ciascuno abbia conoscenza e consapevolezza della propria identità complessa e dell'identità che lo accomuna a tutti gli altri esseri umani.

Nel quarto capitolo invita ad educare **all'identità “terrestre”**. Il destino ormai planetario implica la necessità di insegnare la storia dell'era planetaria, e di mostrare come tutte le parti del mondo siano diventate interdipendenti, senza occultare le oppressioni e le dominazioni che hanno devastato l'umanità e non sono affatto scomparse.

Nel quinto capitolo invita ad educare ad **affrontare l'imprevisto**. Si dovranno insegnare alcune strategie che permettano di affrontare i rischi, l'imprevisto e l'incerto, e di modificarne lo sviluppo, in virtù delle informazioni che man mano si acquisiscono. Bisogna imparare a navigare in un oceano di incertezze fra alcuni arcipelaghi di certezze.

Nel sesto capitolo invita ad **educare alla comprensione**. La comprensione è a un tempo mezzo e fine della comunicazione umana. La mutua comprensione fra gli uomini, vicini a noi o a noi estranei, è oggi vitale per far uscire le relazioni umane dalla barbarie dell'incomprensione.

Nel settimo capitolo invita a riscoprire **l'etica del genere umano**. L'etica non potrà essere insegnata attraverso lezioni di morale. Dovrà essere sviluppata a partire dalla consapevolezza che l'uomo è a un tempo individuo, parte di una società, parte di una specie. Portiamo in ciascuno di noi questa triplice realtà. Così dovremo promuovere lo sviluppo congiunto dell'autonomia individuale, della partecipazione sociale e della coscienza di appartenere alla specie umana.



È famosa per i boschi, i laghi.
È il paese di Babbo Natale e della Nokia.
È nota per la sauna e le renne...
Ed è in testa alle classifiche Ocse per il suo sistema scolastico... È la Finlandia!

La voce della Finlandia

Intervista a Terhi Luoma, studentessa, dottoranda
e docente in Finlandia, a Helsinki e a Vasa.
A cura di Alice Barbieri

Su di te, una breve presentazione... dove si studia, cosa, e qual è il tuo lavoro ora...

Ho fatto la scuola primaria e la scuola superiore a Vaasa, perché sono cresciuta qui. Dopo il liceo ho fatto l'Università a Helsinki, che è l'università più grande della Finlandia (9 facoltà). Ho iniziato a studiare Matematica, dopo un anno cambiato optando per Statistica nella stessa università. Dopo 5 anni di studio ho concluso il mio master in scienze sociali. Durante i miei studi ho lavorato per oltre un anno in un Istituto delle Assicurazioni Sociali della Finlandia come attuario (comunemente gli attuari sono studenti universitari di Statistica o Matematica). Sto continuando gli studi presso l'Università di Vaasa (università piuttosto piccola solo 4 facoltà) come dottoranda. Ho scelto Vaasa, perché qui è possibile combinare Statistica con gli studi delle Finanze. E naturalmente un altro motivo per venire a Vaasa è che mi hanno offerto un posto di lavoro qui a Vaasa e anche Ari, il mio ragazzo, sta lavorando a Vaasa. Insegno statistica agli studenti universitari nei corsi primari. Ho ora concluso tutti i miei corsi di dottorato, ma devo scrivere la mia tesi di dottorato. Credo che ci vorranno ancora parecchi anni, perché l'insegnamento prende molto del mio tempo.

In Finlandia le scuole sono pubbliche o private?

In Finlandia, quasi tutte le scuole sono pubbliche. Io non conosco nessuno che ha studiato in una scuola privata. Inoltre non c'è una grande differenza tra le scuole in Finlandia. Quasi tutte le scuole sono buone. E così anche le famiglie povere possono mandare i figli in buonissime scuole.

Qual'è il percorso scolastico finlandese?

In Finlandia si comincia la scuola elementare a 7 anni e ci vogliono 9 anni. Così, quando si comincia il liceo si hanno circa 16 anni. La scuola superiore dura 3 anni. In Finlandia tutte le scuole superiori sono simili e non abbiamo diversi tipi di scuole superiori come avete in Italia, ma uno studente sceglie le materie (aggiungo che, si prega di correggere o confermare). Nelle università la laurea dura 3 anni e un master prende 5 anni (quindi se si prende la laurea servono altri due anni per il master). Poi il dottorato dura circa 5-6 anni dopo il diploma di master. Ma in Finlandia nelle università, si può decidere da sé quanto velocemente studiare. È possibile studiare più veloci o più lenti. Di solito gli studenti lavorano mentre studiano e impiegano più di 5 anni per conseguire il master.

In che modo lo Stato, sostiene ed incoraggia gli studenti?

Lo Stato dà a ogni studente che vive da solo (o con gli amici), circa 500 euro al mese. Essi non sono autorizzati a lavorare più di tanto; per questo ci sono molti studenti che non ottengono questa somma. È un sostegno che aiuta molto, perché quasi tutti gli studenti vivono da soli e gli affitti sono molto elevati soprattutto nella zona di Helsinki. È possibile ottenere questa erogazione per circa 4 anni, se i tuoi studi richiedono più tempo, bisognerà farne a meno, è un modo per incentivare gli studenti a studiare velocemente. Vi è anche supporto per quanto riguarda la mensa degli studenti, il pasto di uno studente costa solo 2,50-3 euro (e comprende primo piatto, insalata e pane). Non si deve pagare per gli studi all'università, ma è molto difficile entrarci.

Che cosa significa? Come si accede all'università?

Ci sono di solito degli esami per accedere all'università. In Finlandia i giovani trascorrono di solito 3-4 mesi (alcuni anni) per preparare questi esami e per quelli leggono tutto il tempo. Questi esami sono davvero difficili, i posti sono pochi e quindi poche persone potranno accedervi. Ma naturalmente dipende da università e facoltà. Gli esami per accedere sono solo una volta all'anno. Se non si entra bisogna aspettare un altro anno. Ad esempio presso l'Università di Helsinki ci sono molte facoltà, che accolgono meno del 10 per cento delle richieste. Ci sono giovani che da molti anni aspettano ogni primavera di sostenere l'esame. Il sistema scolastico finlandese è buono e da a tutti la stessa preparazione e possibilità, colpisce che ci siano troppe persone che cercano di entrare all'università. Poiché non dobbiamo pagare per l'università, e anzi lo Stato sta dando aiuti finanziari agli studenti, ognuno ha la possibilità di studiare all'università dal punto di vista finanziario. La selezione avviene quindi sulle capacità e sui meriti.

Quando un finlandese va a vivere via di casa? Credi sia legato al sistema scolastico?

Di solito gli studenti vanno via da casa, quando finiscono il liceo. Non credo che la ragione sia da cercare nel sistema scolastico, quanto nella nostra cultura. Alcuni dei miei amici sono andati a vivere fuori da casa, anche se hanno studiato nella stessa città dove viveva la famiglia. Credo che per i giovani in Finlandia questo sia importante per mostrare (alla famiglia e agli amici) che sono indipendenti, per questo motivo i giovani vanno via da casa molto presto. I giovani vogliono ottenere la loro libertà, anche se costa un mucchio vivere da soli. Ora penso che sia stupido, ma quando avevo 19 anni è stato importante per me di uscire da casa.

Sinusta, lyhyt esittely... missä opiskelet, mitä ja mikä on työsi nyt...

Kävin peruskoulun ja lukion Vaasassa, koska kasvoinkin täällä (vanhempani ovat asuneet aina täällä). Lukion jälkeen pääsin sisään Helsingin yliopistoon, joka Suomen isoin yliopisto (9 tiedekuntaa). Aloitin opiskelemaan matematiikkaa, mutta vuoden päästä vaihdoin suunnitelmaani ja aloin lukemaan tilastotiedettä samassa yliopistossa. 5 vuoden päästä opiskelujen aloittamisesti valmistuin (valtiotieteiden maisteri). Sen jälkeen olin vuoden töissä suunnittelijana Kelassa (suunnittelijat osastollani olivat opiskelleet tilastotiedettä tai matematiikkaa yliopistossa). Sen jälkeen päätin jatkaa opiskelujani, sillä halusin valmistua tohtoriksi. Nyt opiskelen tilastotiedettä Vaasan yliopistossa (pieni yliopisto vain 4 tiedekuntaa). Valitsin Vaasan koska Vaasassa on mahdollista yhdistää tilastotieteen opiskelu rahoituksen opiskeluun. Minun sivuaineeni on siis rahoitus. Tietenkin osasyynä Vaasaan tulon oli se, että minulle tarjottiin töitä ja poikaystäväni Ari työskentelee Vaasassa. Joten jatko-opintojeni ohessa opetan yliopistossa tilastotiedettä (peruskursseja maisteriopiskelijoille). Nyt olen tehnyt kaikki jatko-opintokurssini, mutta minun tulee tehdä vielä väitöskirjaani. Uskon, että se vie vielä usean vuoden, sillä opetan todella paljon samaan aikaan.



Koulusysteemi... onko teillä julkiset ja yksityiset koulut? Onko kummatkin hyviä?

Suomessa melkein kaikki koulut ovat julkisia. En tunne ketään, joka olisi opiskellut yksityiskoulussa. Sen vuoksi Suomen kouluissa ei ole suuria eroja. Melkein kaikki koulut ovat yhtä hyviä keskenään.

Minkälainen on Suomen koulujärjestelmä?

Suomessa aloitamme peruskoulun 7 vuotiaana ja se kestää 9 vuotta. Lukio aloitetaan siis 16 vuoden iässä. Lukio kestää 3 vuotta. Suomessa kaikki lukiot ovat samanlaisia, ja meillä ei ole erilaisia lukioita kuten Italiassa, mutta opiskelijat valitsevat mitä haluavat opiskella. Yliopistossa kandidaatin tutkinto kestää 3 vuotta ja maisterin 5 vuotta (eli kandidatin tutkinnon jälkeen kestää 2 vuotta tulla maisteriksi). Tohtorin tutkinto kestää noin 5-6 vuotta maisterin tutkinnon jälkeen. Suomessa yliopistoissa voi itse päättää kuinka nopeasti opiskelee. On mahdollista opiskella nopeammin tai hitaammin. Usein opiskelijat työskentelevät opintojen ohessa ja monella kestää yli 5 vuotta maisteriksi valmistuminen.

Millä tavoin valtio auttaa, tukee ja rohkaisee opiskelijoita?

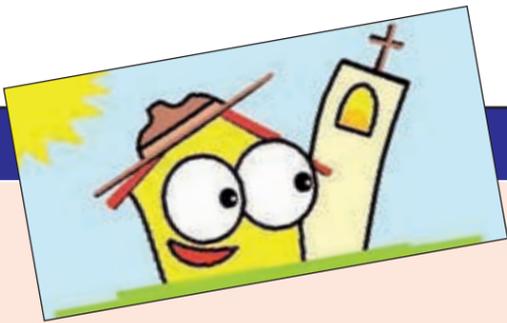
Valtio maksaa opiskelijoille jotka eivät asu vanhempiensa kanssa noin 500 euroa kuukaudessa, mutta silloin opiskelijat eivät saa tienata liian paljon samaan aikaan (sen vuoksi monet opiskelijat eivät saa todellisuudessa 500 euroa tukea). Tuki auttaa paljon, sillä melkein kaikki opiskelijat asuu omillaan ja vuokrat ovat korkeita erityisesti Helsingin alueella. Tukea on mahdollista saada noin 4 vuotta, jos opiskelut kestää kauemmin valtion tuki lakkaa. Valtio siis tukee opiskelijoita opiskelemaan nopeasti. Valtio tukee myös opiskelijaravintoloita, siten että opiskelijalounas maksaa vain 2,5-3 euroa (lämmin ateriala, salaatti ja leipä). Jatko-opiskelijat eivät saa näitä halvempia lounaita. Opiskelusta yliopistossa ei tarvi maksaa, mutta yliopistoon on vaikea päästä sisään.

Mitä se tarkoittaa? Onko teillä pääsykokeet? Millä tavalla voi päästä yliopistoon?

Yleensä on pääsykokeet. Normaalisti nuoret käyttävät 3-4 kuukautta (jotkut jopa koko vuoden) pääsykokeisiin valmistautumiseen ja he lukevat koko ajan. Pääsykokeet ovat tosi vaikeat, koska yliopistot ottavat vain vähän opiskelijoita sisään. Tietenkin se riippuu yliopistosta ja tiedekunnasta. Pääsykokeet ovat vain kerran vuodessa. Jos ei siis pääse sisään, tulee odottaa seuraavaan vuoteen. Esimerkiksi Helsingin yliopistossa on tiedekuntia, jotka ottavat vain alle 10 prosenttia kokeen tekijöistä sisään. Sen vuoksi monet nuoret "menettää" useita vuosia, koska he pitävät väli vuotta ja satsaavat aina kevään kokeisiin. Suomen lukiojärjestelmä tekee eri lukiossa opiskelleet tasa-arvoisiksi, mikä on hyvä, mutta se vaikuttaa siihen, että liian moni haluaa (ja heillä on mahdollisuus) päästä yliopistoon. Ja koska meillä ei ole lukukausimaksuja (ja valtio antaa tukea opiskelijoille), jokaisella on taloudellisesti mahdollisuus opiskella.

Koska suomalaiset muuttavat pois kotoa? Johtuuko se koulusysteemistä?

Yleensä nuoret muuttavat kotoa, kun he päättävät lukion. En usko, että syy johtuu koulusysteemistä. Se johtuu kulttuuristamme. Jotkut ystäväni muuttivat lukion jälkeen kotoa, vaikka he opiskelivat samassa kaupungissa, missä heidän vanhempansa asuivat. Uskon, että Suomessa nuoret haluavat näyttää (perheelle ja ystäville), että he ovat itsenäisiä ja siksi he muuttavat aikaisin kotoa. Nuoret haluavat saada vapautensa, vaikka yksin asuminen maksaa paljon. Nyt mielestäni se on typerää, mutta kun olin 19 vuotta minulle oli tärkeää muuttaa pois kotoa. Joten olen asunut omillani 19 vuotiaasta saakka.



Essere di più

Tratto dal discorso di Giovanni Paolo II
all'Organizzazione delle Nazioni Unite
per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco)

Parigi
Lunedì 2 giugno 1980

[...] Noi ci troviamo in presenza, per così dire, d'un vasto sistema di vasi comunicanti; i problemi della cultura, della scienza e dell'educazione non si presentano, nella vita delle nazioni e nelle relazioni internazionali, in maniera indipendente dagli altri problemi dell'esistenza umana, come quelli della pace e della fame. I problemi della cultura sono condizionati dalle altre dimensioni

[...] L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si distingue e si differenzia attraverso essa da tutto ciò che esiste per altra parte nel mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura. La cultura è un modo specifico dell'«esistere» e dell'«essere» dell'uomo.

[...] La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, «è» di più, accede di più all'«essere». È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere. [...] Tutto l'«avere» dell'uomo non è importante per la cultura, non è un fattore creatore della cultura se non nella misura in cui l'uomo, con la mediazione del suo «avere», può nello stesso tempo «essere» più pienamente come uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità. L'esperienza delle diverse epoche, senza escludere la presente, dimostra che si pensa alla cultura e che se ne parla anzitutto in relazione alla natura dell'uomo e solo in modo secondario e indiretto in relazione al mondo delle sue produzioni.

In effetti, le considerazioni che ho fatto mostrano con evidenza che il compito primario ed essenziale della cultura in generale e anche di ogni cultura, è l'educazione. L'educazione consiste in sostanza nel fatto che l'uomo divenga sempre più umano, che possa «essere» di più e non solamente che possa «avere» di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che egli «ha», tutto ciò che egli «possiede», sappia sempre più pienamente, «essere» uomo. [...] Non mancano neppure nella nostra epoca questi uomini che si rivelano grandi semplicemente per la loro umanità, che sanno dividere con

gli altri, in particolare con i giovani. [...] Essi mostrano anche che il più importante è sempre l'uomo, l'uomo e la sua autorità morale, che deriva dalla verità dei suoi principi e dalla conformità delle sue azioni con questi principi.

Esiste una sovranità fondamentale della società che si manifesta nella cultura della nazione. Si tratta della sovranità per la quale, allo stesso tempo, l'uomo è supremamente sovrano. E quando mi esprimo così penso ugualmente, con un'emozione interiore profonda, alle culture di tanti popoli antichi che non hanno ceduto quando si sono trovati di fronte alle civiltà degli invasori ed esse restano ancora per l'uomo la fonte del suo «essere» uomo nella verità interiore della sua umanità. Penso anche con ammirazione alle culture delle nuove società, di quelle che si svegliano alla vita nella comunità della propria nazione – come la mia nazione si è svegliata alla vita dieci secoli fa – e che lottano per conservare la loro propria identità e i loro propri valori contro le influenze e le pressioni dei modelli preposti dall'esterno.

15. Indirizzandomi a voi, signore e signori che vi riunite in questo luogo da oltre trent'anni, ora, in nome del primato delle realtà culturali del luogo, delle comunità umane, dei popoli e delle nazioni, vi dico: vigilate, con tutti i mezzi a vostra disposizione, su questa sovranità fondamentale che possiede

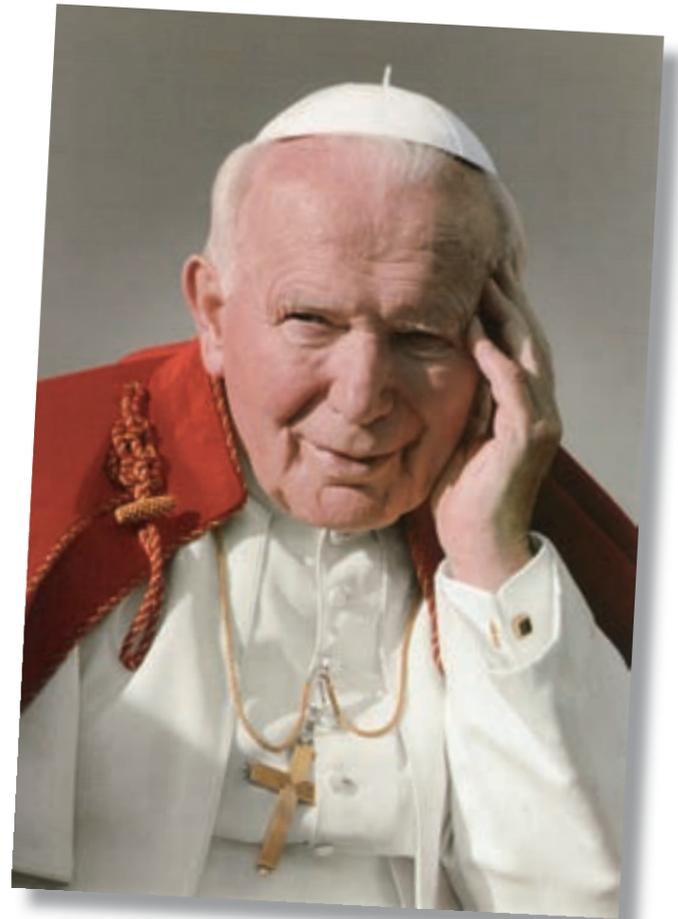
ogni nazione in virtù della sua propria cultura. Proteggetela come la pupilla dei vostri occhi per l'avvenire della grande famiglia umana. Proteggetela! Non permettete che questa sovranità fondamentale diventi la preda di qualche interesse politico o economico. Non permettete che diventi vittima dei totalitarismi, degli imperialismi o delle egemonie, per i quali l'uomo non conta che come oggetto di dominazione e non come soggetto della sua propria esistenza umana.

[...] Vorrei qui rendere omaggio, signore e signori, a tutti i meriti della vostra organizzazione e nello stesso tempo all'impegno e a tutti gli sforzi degli Stati e delle istituzioni che voi rappresentate, sulla via della popolarizzazione della istruzione a tutti i gradi e a tutti i livelli, sulla via dell'eliminazione dell'analfabetismo che significa la mancanza di ogni istruzione anche la più elementare, mancanza dolorosa non solo dal punto di vista della cultura elementare degli individui e degli ambienti, ma anche dal punto di vista del progresso socio-economico. Ci sono degli indici inquietanti di ritardo in questo ambito, legati ad una distribuzione dei beni spesso radicalmente ineguale e ingiusta: pensiamo alle situazioni nelle quali esistono, accanto ad una oligarchia plutocratica poco numerosa, moltitudini di cittadini affamati che vivono nella miseria. Questo ritardo può essere eliminato non per la via di lotte sanguinarie per il potere, ma soprattutto per la via dell'alfabetizzazione sistematica attraverso la

diffusione e la popolarizzazione dell'istruzione. Uno sforzo così orientato è necessario se si desidera operare per i cambiamenti che s'impongono nell'ambito socio-economico. L'uomo che «è più» grazie anche a ciò che «ha» e a ciò che «possiede», deve saper possedere, vale e dire disporre e amministrare i mezzi che possiede, per il suo bene proprio e per il bene comune. Per questo fine l'istruzione è indispensabile.

[...] Mi è stato dato di realizzare oggi uno dei desideri più vivi del mio cuore. Mi è stato dato di entrare, proprio qui, all'interno dell'areopago che è quello del mondo intero. Mi è stato dato di dire a voi tutti, membri della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, a voi che lavorate per il

bene e per la riconciliazione degli uomini e dei popoli attraverso tutti gli ambiti della cultura, dell'educazione, della scienza e dell'informazione, di dirvi e di gridarvi dal fondo dell'anima: Sì! l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura! Sì! la pace del mondo dipende dal primato dello spirito. Sì! l'avvenire pacifico dell'umanità dipende dall'amore. Il vostro contributo personale, signore e signori, è importante, è vitale. Esso si attua nell'approccio corretto dei problemi, alla soluzione dei quali consacrate il vostro servizio. La mia parola finale è questa: Non cessate. Continuate. Continuate sempre.



Route a Lourdes? ... Mica siamo matti!

a cura di Paolo Malatini - settore Foulards Bianchi dell'Agesci



È vero... ogni volta che iniziamo a pensare alle nostre route, immaginiamo luoghi bellissimi, ovviamente immersi nel verde, possibilmente con qualche ruscello, meglio ancora con lo scroscio di una cascata. In alternativa qualcuno preferisce... perché no, una route via mare, in ogni caso in ambiente acqua, in canoa o piccole barche a vela, dove il "sistema di coppia" deve funzionare alla perfezione.

La Strada è comunque l'elemento che non deve mai mancare: intesa come spostamento quotidiano, che mi riserva continuamente paesaggi sconosciuti, fatica fisica, senso della precarietà, incontro con persone nuove. Il tutto deve essere ben legato da un tema di fondo che colleghi tutti i momenti dei vari giorni.

Se queste devono essere alcune delle caratteristiche di una vera route, allora la domanda è: "Route a Lourdes? Mica siamo matti!"

Infatti, ogni qualvolta capita di parlare di Lourdes in comunità r/s, i ragazzi cominciano a "snasare", convinti che si andrebbe solo a pregare, partecipando almeno a una messa al giorno (se va bene!), senza un minimo

di divertimento (route in montagna, incontri con altre persone, luoghi bellissimi ecc., ecc.), dove il silenzio e le catechesi sostituiscono bivacchi e chiacchierate intorno al fuoco.

È doveroso intanto dire che non è facile parlare di Lourdes a chi non è mai andato, così come non lo è, anche a chi ha già avuto un'esperienza di questo luogo particolare... *dove cielo e terra sembrano quasi toccarsi, così che la differenza diventa tanto sottile da non riuscire più a distinguersi...*

Allora cerchiamo di sfatare quel luogo comune dato dall'equazione: - Lourdes uguale preghiera e basta!

Route a Lourdes: come ?

Questo tipo di route è adatto a due comunità r/s piccole o ad una numerosa: all'interno della proposta possiamo trovare strada, comunità, servizio, ed in più una buona dose di incontri con scout stranieri (dimensione internazionale). Sostanzialmente stiamo parlando di una route di 11 giorni (due di viaggio e nove tra Lourdes e strada sui Pirenei); completamente autonomi per il viaggio (autobus a noleggio sempre a disposizione), il vitto (staff cucina per pasti comunitari e fornelletti per la route in montagna), e l'alloggio (camerate a Lourdes più tendine per la route sui Pirenei).

SERVIZIO: durante i primi tre giorni si vive Lourdes attraverso la conoscenza dei luoghi che hanno caratterizzato la vita della piccola veggente Bernadette Soubirous. Le occasioni di servizio non mancano: accoglienza dei malati alla stazione (per imbarco e sbarco dai treni), animazione presso gli ospedali, servizio

d'ordine all'interno della zona del santuario, servizi vari con il Servizio Giovani di Lourdes. Queste opportunità di servizio devono essere preventivamente organizzate con il servizio giovani

e gli Scouts de France presenti in loco, con i responsabili dei vari pellegrinaggi e con l'Hospitalité francese che coordina e gestisce di fatto tutto quello che viene proposto ogni giorno a Lourdes per 365 giorni l'anno. Gli ultimi tre giorni, dopo la route, servono per continuare i servizi e cominciare a "tirare un po' le somme" con momenti di verifica e/o deserto, punto d. strada ecc.

STRADA: quasi al centro della settimana ci si sposta sui Pirenei per tre giorni in montagna (due notti in tendina), all'interno di uno dei Parchi Nazionali tra Francia e Spagna. Le possibilità di percorsi sono infinite: proponiamo un percorso sulla zona dei laghi, molto bello paesaggisticamente, accessibile a tutti, anche a ragazzi con diverse abilità fisiche, tra i 1600 e 2100 metri, nella zona della

"Réserve Naturelle de Néouvielle" (cartina francese 1:25.000 1748ET). Lo stile sarà quello tipico della route di montagna.

Inserire la route al centro della settimana, spezzando di fatto il ritmo del servizio e la permanenza a Lourdes, ha un senso se letta all'interno del percorso che si vuole affrontare relativo al tema scelto e ai "segnî" che guidano e spiegano il messaggio stesso di Lourdes: la roccia (Dio e la mia fede), l'acqua (riscoperta del battesimo e del mio essere cristiano), la luce (Gesù luce del mondo che guida i miei passi).

Ma i ragazzi non sono tutti uguali...

La cosa forse più interessante è che tutto questo si può "personalizzare" in base ai nostri ragazzi: con un po' di preventiva preparazione, si possono proporre alcuni servizi ai novizi e primo anno di clan (tramite il Servizio Giovani), servizi un po' più impegnativi al secondo e terzo anno di clan (tramite le segreterie dei vari pellegrinaggi e gli Scouts de France) e lo Stage (scuola di servizio e formazione)

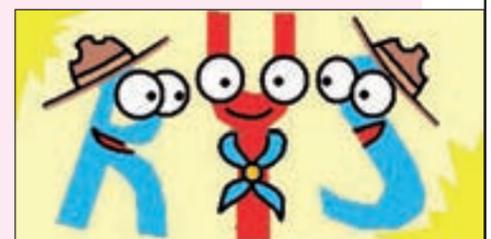
con l'Hospitalité di Lourdes. Questo può implicare durante il giorno il disperdersi della comunità, che tuttavia si ritrova la sera, dove diventa bellissima la gara dei ragazzi per condividere in modo gioioso tutte le esperienze vissute nel piccolo gruppo.

Come si diceva all'inizio, non ci saranno mai abbastanza parole per "spiegare" o raccontare una route a Lourdes: va preparata e vissuta sulla propria pelle. Dai piedi, al cuore, alla testa, al nostro rientro "nulla sarà più come prima", proprio come diceva Bernadette. Per finire un'unica raccomandazione; mai come a Lourdes il "fai da te" potrebbe vanificare tutta l'attività. Il fraterno e forte consiglio è di appoggiarsi a qualcuno che conosca Lourdes.

Il settore Foulards Bianchi dell'Agesci è a vostra disposizione!

Buona route a tutti in vista delle attività estive.

Pattuglia Nazionale settore FB



Stand up! ribelliamoci contro la povertà

a cura di Alessandra Tarquini

**Bob Marley cantava
“Alzatevi e ribellatevi
per i vostri diritti”**

È con questo spirito che il 16,17 e 18 ottobre in tutto il mondo persone di ogni sesso, razza, religione, lingua, condizione economica e sociale faranno il gesto di alzarsi in piedi e, in Italia, stringeranno un nodo contro la povertà estrema e i cambiamenti climatici.

In queste tre giornate ci alzeremo in piedi e conteremo il numero di persone che nel mondo avranno aderito alla mobilitazione per esigere il rispetto della promessa fatta dai governi di eliminare la povertà estrema, combattere i cambiamenti climatici e raggiungere gli Obiettivi del Millennio entro il 2015. Come scritto sulla Dichiarazione del Millennio firmata presso le Nazioni Unite a settembre 2000. Come ripetuto in decine di tavoli internazionali, come all'ultimo recente G8 all'Aquila.

Per non restare in silenzio a guardare fare e disfare la matassa delle promesse, degli impegni internazionali e per lanciare un messaggio forte e chiaro di presenza, che sappia quasi di presidio, di lente di ingrandimento puntata su tutte le foto di gruppo scattate con presidenti e ministri alla fine di ogni incontro internazionale.

Per comunicare che sappiamo cosa è stato promesso – a nostro nome – dai nostri rappresentanti, che sappiamo cosa si aspettano i paesi del sud del mondo dal nostro governo, per ricordare che la parola data va mantenuta.

Stand Up in Africa, in Asia, Stand Up nelle baraccopoli del Kenya o di Mumbai, Stand Up nei



caffè di Parigi, nei grattacieli di Chicago, nelle spiagge indonesiane, Stand Up nelle scuole, stand up negli stadi, nei teatri, nelle strade, nelle piazze. Stand Up in Italia. Stand Up nella tua città. Stand Up con il sole, con la pioggia, con il vento.

Stand Up con i ragazzi di strada di Porto Alegre, Stand Up con le donne affette da Aids di Kibera, la baraccopoli più grande del continen-

te africano, Stand Up con i senza fissa dimora del nostro paese, Stand Up nei parchi, sulle montagne, Stand up con il tuo clan, con i tuoi amici, stand up lungo le nostre strade.

È un gesto. Un segno che serve per non restare zitti e per dare voce ai 90 milioni di poveri che vivono con meno di un dollaro al giorno. Un segno forte se saremo in tanti a compierlo nelle tre giornate.

I diritti vanno rispettati ed esercitati, Le promesse vanno mantenute, ci insegnano sin da bambini. La promessa – per chi come te la porta al collo con un fazzolettone – è sacra e mette in gioco l'onore, ma soprattutto richiama alla partecipazione, alla capacità di togliere bavagli e paraocchi e proiettarsi sulla realtà del nostro mondo, così complicato, ma dove c'è spazio per il cambiamento nato dalla nostra ribellione!

Come fare

Il **16,17 e 18 ottobre** fate “stand up” cioè alzatevi in piedi e stringete un nodo.

Proponilo al tuo Clan, ai tuoi amici, al tuo gruppo, a scuola... Coinvolgi quante più persone possibile. Inserisci l'evento nella mappa dello Stand Up Italia del sito scrivendo una mail a standup@millenniumcampaign.it.

Ricordati – solo così il tuo stand up andrà nel conteggio del numero di persone che in Italia e nel mondo hanno partecipato – una volta fatto “stand up” di registrarlo sul sito www.standupitalia.it o www.campagnadelmillennio.it

Oppure invia una mail a standup@millenniumcampaign.it comunicando **luogo, data** e il **numero di persone** che hanno partecipato.





ALCUNI DATI PRESI DA WWW.GCAP.IT

Il bilancio della povertà mondiale

- 963 milioni di persone nel mondo vivono in condizioni di povertà.
- Ogni cinque secondi un bambino muore di fame.
- Ad oggi sono oltre 700 milioni i lavoratori informali che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno e circa 1.200.000 miliardi con meno di due dollari al giorno.
- Senza contratto di lavoro nè tutele sociali: nel 2020, due terzi della popolazione attiva mondiale potrebbe trovarsi a lavorare in queste condizioni.

Più soldi in armi e meno in salute e sviluppo: i paradossi della politica globale

- La spesa annuale per la lotta all'Hiv/Aids, una malattia che miete 3 milioni di vite all'anno, equivale alla spesa di 3 giorni in armamenti.
- Ogni anno, il mondo spende 1 trilione di dollari in difesa, circa 325 miliardi in agricoltura e solo 60 miliardi in aiuti allo sviluppo.
- Per ogni dollaro speso in cooperazione allo sviluppo, 10 dollari sono spesi per armamenti.

Agricoltura: mantenere le promesse del vertice fao 2008

- I prezzi mondiali dei cereali sono aumentati del 71% rispetto al 2005.
- I paesi ricchi forniscono più di 95,8 miliardi di euro in sussidi diretti ai loro agricoltori, ma i paesi del G8 hanno stanziato meno di 1/5 dei 15,3 miliardi di euro in aiuti per l'agricoltura promessi al vertice Fao del 2008 a Roma.

Stand up! La novità del nodo

In Italia lo Stand Up 2009 sarà accompagnato da un nuovo simbolo che sarà al centro delle iniziative nelle città: il nodo.

Da quest'anno chi fa Stand Up può mostrarlo a tutti con un gesto che rimane. Ci si alzerà in piedi e si faranno nodi alle magliette, ad un nastro attaccato allo zaino, alla borsa, alla macchina, all'astuccio del tuo telefonino, alla ringhiera del balcone, e dovunque sia visibile. Un nodo come simbolo per ricordare gli impegni presi ma anche l'unione tra nord e sud, tra ricchi e poveri. Un simbolo che ci ricorda che abitiamo tutti lo stesso mondo e che non rispettare gli impegni presi contro la povertà non è una cosa che riguarda persone lontane ma tutti noi. Uniamoci e ricordiamolo al nostro governo!



Stand up!

Inviaci la foto o il video del tuo stand up!

Scatta delle foto o gira un video del tuo Stand Up! Metti in moto la tua creatività, quella del tuo clan e **ribelliamoci per i nostri diritti!**

Invia la foto o il video a standup@millenniumcampaign.it

Le più belle saranno inserite nel sito italiano dello "Stand Up" e sul prossimo numero di Camminiamo Insieme.

Per info:

www.campagnadelmillennio.it

www.standupitalia.it

www.standagainstopoverty.org

Artisti per lo stand up!

12 Big della musica italiana per lo stand up 2009

Paola Turci, Edoardo Bennato, Marina Rei, Cisco, Bandabardò, PFM, Beppe Carletti dei Nomadi, Paolo Belli, Marco della MarcosBand, Caparezza, Shantel-Smoke e Mannarino hanno aderito alla mobilitazione realizzando un video con il proprio messaggio contro la povertà e per gli Obiettivi del Millennio (vedilo su www.youtube.com/campagnadelmillennio.it).





Cambiamenti climatici: una minaccia per 375 milioni di persone

- Nel 2015 potrebbero essere 375 milioni le persone colpite ogni anno da calamità legate ai cambiamenti climatici, un aumento del 50% rispetto agli attuali 250 milioni.
- Si stima un aumento di 133 milioni di persone in più, fra 6 anni, colpite da catastrofi naturali causate dal riscaldamento globale (sono esclusi terremoti, guerre ed eruzioni vulcaniche).

Istruzione: 72 milioni di bambini non vanno a scuola

- Nel mondo mancano 4,25 milioni – 1 milione solo in Africa – di medici e operatori, oltre a 2,5 milioni di insegnanti.
- 72 milioni di bambini non vanno a scuola. Di questi la maggioranza sono bambine.
- Solo la metà di tutti i bambini, e ancora meno bambine, completano le elementari nell'Africa sub-Sahariana: una ragazza africana media di 16 anni ha meno di 3 anni di scuola.
- Nel 2000, il 45% degli insegnanti appena laureati in Zambia sono morti a causa dell'Aids. Nei prossimi 10 anni, 1 operatore medico-sanitario su 3 morirà probabilmente a causa dell'Aids.

Salute: due miliardi di persone non dispongono di strutture sanitarie adeguate

- Più di tre milioni di persone sono morte nel 2005 a causa del virus dell'Hiv/Aids; 33 milioni di persone sono affette dal virus dell'Hiv e queste cifre stanno aumentando.
- Più di 4000 bambini al giorno con meno di 5 anni muoiono di diarrea, una malattia facilmente evitabile
- Nei paesi poveri, ogni minuto muore una madre di parto per carenze e inefficienze nel sistema sanitario
- Un miliardo di persone vive senza avere accesso all'acqua pulita, e due miliardi senza strutture igienico-sanitarie adeguate.

Ecco due riflessioni di due grandi artisti che hanno aderito: Cisco e Beppe Carletti dei Nomadi

Cisco fa stand up!

Alzarsi in piedi contro la povertà credo sia doveroso. In qualche modo siamo abituati ad accettare passivamente la condizione disperata di tanta gente. Ogni tanto è importante scuotersi e scuotere, provarci, almeno. Alziamoci in piedi per ricordare ai governi le promesse, per scuotere il silenzio di tutti, l'abitudine. Affinchè tutta questa disperazione finisca o quantomeno si cominci a far qualcosa per farla finire. Sfamiamo il mondo e chiediamo ai governi di agire contro la povertà, cambiamenti climatici e per raggiungere gli Obiettivi del Millennio.

Stefano "Cisco" Bellotti



Beppe Carletti dei Nomadi

Con grande piacere aderisco al vostro appello "Stand Up!" per mandare il mio messaggio di solidarietà alla vostra iniziativa. La povertà in Italia e nel mondo è purtroppo una condizione che sta limitando le persone ad avere i minimi mezzi di sussistenza e non solo... la povertà isola le persone, le emargina. Noi con la nostra voce e con i nostri mezzi dobbiamo impegnarci affinché tutti abbiano la possibilità e l'opportunità di vivere la vita in modo dignitoso. **STAND UP:** alziamoci in piedi e stringiamo un nodo contro la povertà: dobbiamo essere in tanti e dobbiamo farlo tutti, **È UN IMPEGNO CHE NOI STESSI DOBBIAMO ALLA VITA!** E speriamo che questo nodo un giorno possa essere sciolto.

Beppe Carletti dei Nomadi





A proposito di equipaggiamento...

Ciao a tutti, ho letto l'articolo in oggetto e sono rimasto molto sorpreso: possibile che la colonnina in islandese indichi come "giusto equipaggiamento" consigliato il PILE? Per la mia esperienza non è idrorepellente (bagnato si inzuppa) né resistente al fuoco (si scioglie). Racconto due episodi a supporto: canoa rovesciata e bagno nel torrente, uscito ho messo una maglietta asciutta presa nel barile stagno, quindi ho preso il maglione di lana dell'uniforme per le maniche e l'ho fatto roteare vorticosamente, dopo poco era praticamente asciutto; una volta una mia scolta si è salvata le gambe grazie al maglione di lana dell'uniforme legato in vita, come diciamo noi "a battichiappe". Quando un rover ha maldestramente smontato un fornello è partita una palla di fuoco che l'ha lambita mentre, accucciata di spalle, a sua volta preparava il pranzo. Il maglione si è strinato – ma è rimasto utilizzabile – mentre la bruciatura (secondo grado superiore) ha interessato solo una piccola parte scoperta. Se avesse avuto un PILE si sarebbe trovata una placca di plastica fusa ad una gamba. Da allora sconsiglio sempre l'uso di indumenti di tale materiale per attività diverse dalla pizza in compagnia o dalla riunione del consiglio pastorale parrocchiale. Ho scritto queste righe perché penso che in tema di sicurezza non si parla mai abbastanza, ma non credo sia il caso di aprire un dibattito, comunque se qualcuno può smentire queste mie considerazioni sarò lieto di cambiare opinione, anche se ritengo non sia un caso che il maglione dell'uniforme sia in lana idrorepellente ed ignifuga.

PS: confesso che utilizzo "fuori ordinanza" il maglione di PILE del MASCI per gli incontri tra capi di natura "congressuale".

Un fraterno abbraccio

Cristiano - Gioiosa Albenga 1° - Capo Clan

Cittadini si nasce attivi si diventa

Fin dalla nascita abbiamo diritti che nessuno ci può togliere: vita, libertà, salute, conoscenza, relazioni, non ci sono tuttavia diritti senza doveri. Questi sono azioni che dobbiamo svolgere perché la comunità in cui viviamo migliori e progredisca nella pace, nel rispetto di tutti, nella solidarietà e nella giustizia. Essere cittadini nella propria terra e nel mondo è il richiamo forte dello scautismo e noi per ricordare questo grande e irrinunciabile impegno, a cui anche la Capo Guida e il Capo Scout ci richiamano, abbiamo dedicato l'Agenda 2010 alle belle azioni che tanti gruppi scout hanno realizzato da Nord a Sud dell'Italia. Ne è risultato un grande affresco di come tanti ragazzi e ragazze di oggi vivono la loro cittadinanza, sono protagonisti di azioni che migliorano luoghi, rapporti, stili di vita e così maturano in consapevolezza. Questo li farà diventare pienamente responsabili e attivi da adulti. Essere cittadini qui significa farsi carico, rimboccarsi le maniche e "sporcarsi le mani" in tanti ambiti: la legalità, la salvaguardia ambientale, il commercio equo e solidale, le migrazioni, l'impegno contro lo spreco, la non violenza, il consumo sostenibile, la diversabilità, la cooperazione internazionale... 12 temi per 12 mesi per avere un piccolo affresco di tante belle imprese, progetti, attività, capitoli, vissuti dai nostri gruppi. Attivi si diventa quando ci spingono forti motivazioni e abbiamo maturato la piena consapevolezza di dover lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

Elenco dei gruppi scout:

gruppo Pallanza 1 di Verbania, gruppo Aosta 2, il Clan "Il nomade" del gruppo Roma 8, l'Alta squadriglia del gruppo Agrigento 2, l'Agesci zona Napoli, Agesci Lombardia e Cascina Contina, l'Alta squadriglia del gruppo Matera 1, l'Alta squadriglia del gruppo Gibellina 1, il Clan del gruppo Roma 24, l'Agesci zona Novara, l'Alta squadriglia del gruppo Vibo Valentia 2, l'Alta squadriglia del gruppo Folignano 1, l'Alta squadriglia del gruppo Ala 1, il Reparto Blitzard del gruppo Genova 55, l'Alta squadriglia del gruppo S. Severo 2, l'Alta squadriglia del gruppo Terni 3, il Clan "La bresa" del gruppo Ravenna 2, l'Alta squadriglia del gruppo Feletto Umberto I, l'Alta squadriglia del Pescara 4, Agesci Sardegna Sinuariascout, l'Agesci settore Internazionale, regione Toscana, il gruppo Campobasso 4, L'Agesci settore Internazionale, regione Veneto, Agesci settore P.N.S.



La strada

[...] La strada, insegna. La strada è maestra di vita. Se non avessi fatto tutta questa strada, e non solo quella in senso materiale, la strada spirituale, la strada delle riflessioni, il PUNTO DELLA STRADA, oggi non avrei fatto la mia "conversione", non mi sentirei migliore di ieri. Ho imparato che la strada insieme agli altri, è quella più bella che puoi intraprendere, è l'avventura più entusiasmante da vivere, è il confronto più costruttivo che puoi avere.

A volte è proprio questo che ci manca, il sapersi confrontare, il sapersi mettere in discussione, il permettere agli altri di smontare le nostre teorie e allargare i nostri orizzonti. E invece il tuo punto della strada ha bisogno di venir fuori, ha bisogno di essere condiviso... Tu, hai bisogno di condividere. Da solo, non cresci.

E io in questi cinque giorni, sono cresciuta un po'. Ho riflettuto, ho scrutato, ho tirato fuori le mie opinioni, ho cantato lungo la strada, anche senza fiato, ho sentito dolore, ho cucinato in misere gavette, ho condiviso una tenda, ho mangiato quello che non avrei mai mangiato, ho guardato le stelle, ho affrontato le salite, ho dimenticato il resto del mondo immersa nel mio "deserto", ho scoperto la mia forza interiore, ho superato i miei limiti, ho giocato, mi sono "giocata" e mi sono concessa quel pizzico di pazzia che tiri fuori lontano da casa, immersa tra boschi, insieme a chi ha deciso di condividere con te, la gioia di essere comunità.

Comunità è organizzazione, è amicizia, è responsabilità, è avventura, è costruzione. Noi stiamo ancora costruendo, o forse, come abbiamo imparato dalla citazione di Coelho, siamo "quelli che piantano".

"Quelli che piantano soffrono con le tempeste e le stagioni, raramente riposano. Ma al contrario di un edificio, il giardino non cessa mai di crescere. Esso richiede l'attenzione del giardiniere, ma, nello stesso tempo, gli permette di vivere come in una grande avventura". Noi possiamo essere colpiti dalle tempeste, possiamo riposare poco, ma il numero delle tende che piantiamo non è certo un edificio, non si limita alle nostre quattro mura. Il nostro obiettivo è aumentarlo... questo, ci fa vivere l'avventura.

BUONA STRADA!!!

Ida Cangemi



Almanacco di Novembre

31-1

Halloween o Ognissanti?

Halloween è il nome di una festa popolare tipicamente statunitense e canadese, che si celebra la sera del 31 ottobre. Tuttavia, le sue origini antichissime affondano nel più remoto passato delle tradizioni europee: risalgono infatti ad un rito pagano celtico in onore di Samhain (il principe della morte), celebrato il 31 ottobre. Si tratta di un capodanno celtico, in cui si celebra il termine dell'estate e l'inizio dell'inverno. Questo giorno veniva considerato un "momento magico": la barriera tra il mondo dei vivi e quello dei morti si assottigliava tanto da permettere a questi ultimi di tornare sulla terra per comunicare con i vivi. Papa Gregorio IV nell'anno 840 istituì, il 1° Novembre, la Festa di TUTTI I SANTI. Così il rito celtico venne chiamato termine inglese "Halloween" è la forma contratta di "All Hallows Eve" che letteralmente significa "Vigilia d'Ognissanti". (da <http://www.parrocchie.it/roma/sangaspere/halloween.pdf>). Pur rispettando le tendenze attuali che fanno di Halloween un appuntamento sempre più importante, i cattolici dovrebbero mantenere l'energia per anche per la festa di Tutti i Santi. È una questione di fede e di identità.

20

Giornata Universale del Bambino

La Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia. È stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2 settembre 1990. A tutt'oggi 193 Stati, un numero addirittura superiore a quello degli Stati membri dell'ONU, sono parte della Convenzione che riconosce il minore di età (0-18 anni) come persona titolare di diritti. I quattro principi fondamentali della Convenzione sono:

- Principio di non discriminazione
- Il principio di superiore interesse del bambino
- Diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo
- Ascolto delle opinioni del bambino

(da <http://www.informaminori.it>)

21

Giornata Mondiale della Televisione

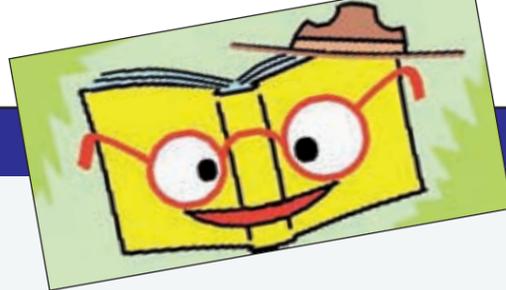
Incoraggiare gli scambi di programmi televisivi che si concentrano su temi come la pace, la sicurezza, lo sviluppo economico e sociale ed il potenziamento degli scambi culturali. È la priorità indicata dall'ONU in occasione della "Giornata mondiale della televisione". La comunicazione televisiva dovrebbe anche essere capace di trasmettere valori e di diffondere una conoscenza delle diverse culture.

(tratto da <http://www.radiovaticana.org/it1/Articolo.asp?c=246669>)

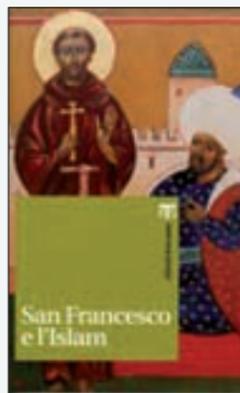
25

Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro la Donna

Tramite la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha designato il 25 novembre come la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e ha invitato i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG ad organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica in quel giorno. Le donne attiviste hanno individuato il 25 novembre in seguito al brutale assassinio nel 1960 delle tre sorelle Mirabal, attiviste politiche della Repubblica Dominicana, su ordine di Rafael Leónidas Trujillo (1930-1961).



SEGNALIBRO



San Francesco, la modernità di un santo nel dialogo con l'Islam

Quest'anno ricorre l'ottocentesimo anniversario della nascita dell'Ordine dei Frati Minori. Del suo fondatore Francesco, l'Ordine ha cercato di custodire i tratti profetici e tra questi spicca senza dubbio la tensione evangelizzatrice e il desiderio di incontro e dialogo con l'Islam. A partire dall'incontro con il sultano d'Egitto, avvenuto a Damietta nel 1219, l'Autore fa rivivere la vicenda di Francesco, la modernità del suo pensiero e la coerenza evangelica delle sue scelte. Un'occasione per riscoprire un santo caro allo scoutismo con una realtà più che mai attuale.

Gwénolé Jeusset, **San Francesco e l'Islam**,

Edizioni Terra Santa, Milano 2009, pp. 48, euro 8,00

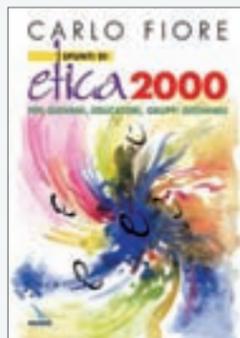


Cuori matti

Il dolore innocente dei bambini, il coraggio delle donne, l'arroganza del potere, il dramma della guerra, l'incubo del terrorismo e dello scontro delle civiltà. Insomma, i primi anni, appassionati e terribili, della navigazione dell'umanità nel terzo millennio, visti e raccontati dalla tolda di un vascello di carta, un quotidiano di provincia, da un giornalista che intreccia il locale e il globale, per cui il delitto della porta accanto non è meno importante delle grandi tragedie del mondo, perché anch'esso racconta una verità sulla condizione umana. Corsivi un po' rapsodici, contraddistinti dalla stessa curiosità e da una sola aspirazione: dare parola agli irregolari, ai "cuori matti", e restituire dignità alle vittime e ai perdenti, denunciando gli abusi e le ingiustizie dei prepotenti e dei violenti.

Paolo Grezzi, **Cuori matti**,

ed. Il Margine, Trento 2009, euro 13,00



Spunti di etica 2000

Una serie di agili e provocanti riflessioni che tengono conto dei cambiamenti socio-politico-religiosi degli ultimi anni. Paragrafi serrati redatti con una penna limpida e ficcante, il rigore informativo, l'onestà intellettuale animata dal gusto tutto giornalistico per i titoli ad effetto e le immagini suggestive, le citazioni di autori credenti e non credenti che restituiscono, con obiettività, il clima e le atmosfere dell'Areopago globale. Il tutto, come sempre, sostenuto dal coraggio e dalla voglia di misurarsi con i temi più scottanti.

Carlo Fiore, **Spunti di etica 2000 Per giovani, educatori, gruppi giovanili**,

Elledici 2008, pagg. 272, euro 12,50

ERRATA CORRIGE

L'articolo di pagina 8 del precedente Camminiamo Insieme è di Chiara Righetti e non Rigetti. Ci scusiamo con l'autrice per l'errore.

La redazione: Enrica Rigotti – caporedattrice / Alice Barbieri / Giorgia Barboni / Oliviero Cattani / Alba d'Alberto / Irene Moltre / Peppe Meli / Gabriele Giannino / padre Stefano Roze. I loghi delle rubriche sono di Giovanni Saponaro. A questo numero hanno collaborato: Paolo Malatini, incaricato stampa della pattuglia nazionale Foulards Bianchi; Paolo Montagni, incaricato nazionale alla formazione capi, il clan Croce del sud di Chirignago, Alessandra Tarquini per Stand up, Damiano Previtali. Le foto non fornite direttamente dagli autori sono del clan Camposampiero 1 (pg 1), di Daniele Tavani (pg 10), di Enrica Rigotti (pg. 2, 6 e 9-II).

camminiamoinsieme@agesci.it

Camminiamo insieme c/o Enrica Rigotti, via della Libertà, 6
38068 Rovereto



Scoutismo in università

L'esperienza delle comunità di Scout in Università nasce per venire in contro alle esigenze degli scout studenti universitari fuori sede, per i quali è difficile sia inserirsi in un gruppo locale sia mantenere contatti continuativi con quello originario. La presenza dei gruppi scout universitari rappresenta per tanti R/S un punto di riferimento fisso che li aiuta a continuare il proprio cammino scout fino alla partenza, valorizzando la realtà dello "studente fuori sede", mantenendo una coerenza con gli ideali vissuti a casa, e offre nel contempo una bella opportunità di scambio, di crescita ed amicizia con altri ragazzi che vivono la loro stessa condizione.

Per maggiori informazioni

Milano

<http://milano.scoutuniversitari.org>
 Don Alberto Marsiglio – 338 6927546
 mail: alberto.marsiglio@rcm.inet.it
 Carmine Filomena – 348 1471897
 mail: root@carminillo.net
 Antonio Di Vico – 338 2580618
 mail: entpg10@gmail.com

Roma

<http://www.roma-scoutuniversitari.org>
clanilmosaico@yahoo.it
 Salvatore Rimmaudo – 335 8330422
 mail: 066538730@iol.it
 M.Cristina Boccardi – 340 3334103
 mail: chicca_fso@yahoo.it
 Sonia Petrucci – 340 9308601
 mail: ptttdr@yahoo.it

Padova

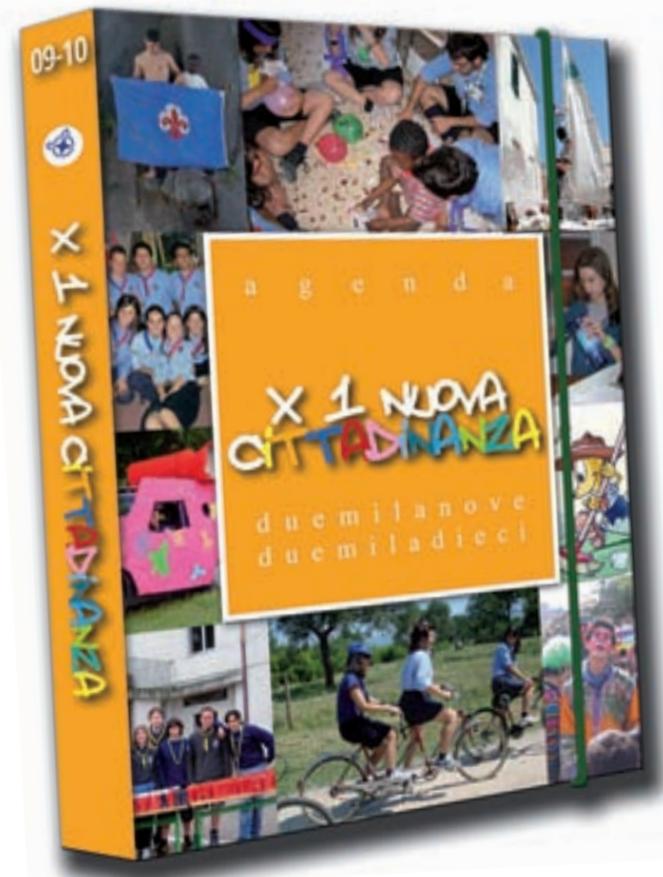
<http://universiclan.blogspot.com>
 Riccardo – 348 0016485
 mail: condorking@libero.it
 Tommaso – 334 1159205
 mail: tommaso@pittarello.org

Bologna

scout.universitari.bologna@gmail.com
 Mirko – 340 2304216
 mail: ser.mirko@libero.it

Parma

<http://parmascoutuniversitari.blogspot.com/>
 Francesca – 347 9724830
 mail: fra.stelladirame@gmail.com
 Enrico – 340 7441243
 mail: martini.enrico@libero.it



Giovanni Saponaro è il vincitore del concorso per i logo delle rubriche! A lui le congratulazioni della redazione e, a breve, anche il premio.

